

Rifugiato in Italia il convertito afghano «Ha chiesto asilo»

Il parlamento di Kabul protesta Lega perplessa. Fini: dovere umanitario

di Marina Mastroianni

FUGGE COME UN CLANDESTINO dal suo Paese, lasciandosi il boia alle spalle. Abdul Rahman, l'afghano convertitosi al cristianesimo, strappato ai rigori della sharia, arriva in Italia dove il governo ha deciso all'unanimità di aprirgli le porte, inseguito dalla

protesta del parlamento di Kabul che lo vuole davanti ad un giudice e al boia.

«Saremo lieti di accogliere una persona che ha avuto un grande coraggio», ha detto ieri mattina il premier Silvio Berlusconi, spiegando più tardi che Rahman era in Italia dalla notte prima che i ministri si riunissero per deliberare, scarcerato dalla Corte Suprema afgana grazie a «insufficienze tecniche» e a «dubbi sul suo stato mentale». «Ha chiesto asilo politico ed attualmente è sotto le cure del ministero degli interni»,

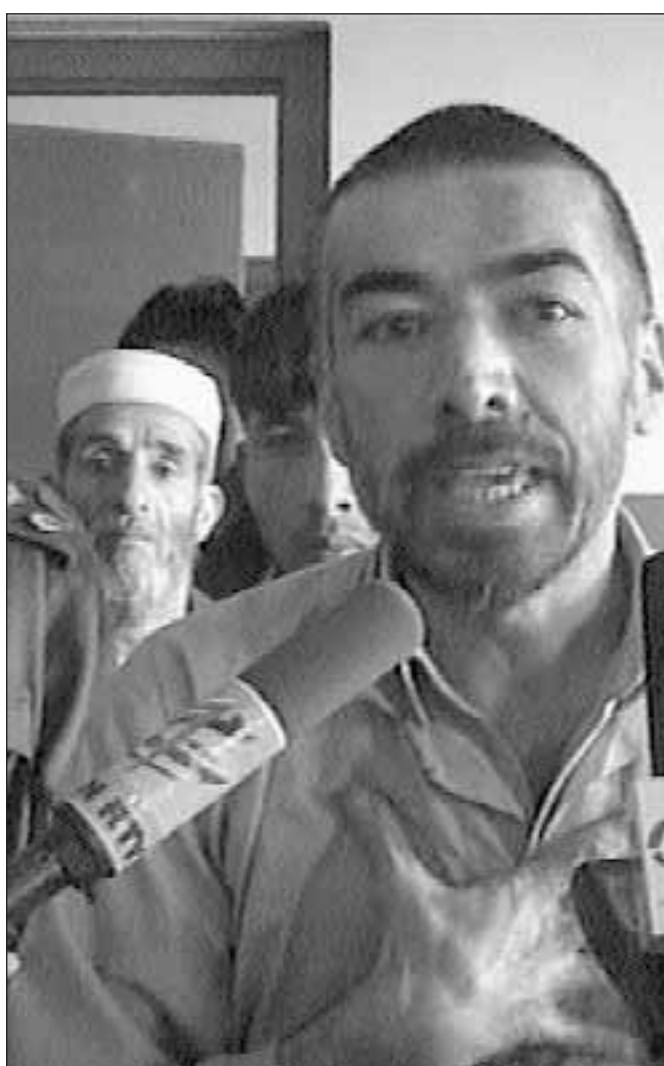
ha detto Berlusconi, aggiungendo che sono state «messe in atto tutte le precauzioni del caso». Finiti sotto silenzio i malumori della Lega che ai calcoli della politica manovrata ha opposto un'aritmica testardamente padana. Perché - come Maroni ha riferito, attribuendone il merito a Castelli - se «in Afghanistan l'Occidente ha portato la democrazia, la Costituzione e un codice penale» («scritti anche con il contributo di magistrati italiani»), perché mai dunque c'è bisogno di concedere asilo politico a chichesia?

Nessuno ha voluto rispondere pubblicamente alla domanda che avrebbe portato troppo lontano, fino a perdersi sul senso di una guerra ufficialmente finita per la quale anche l'Italia si prepara a mandare nuovi uomini e mezzi. Tanto più che Rah-

man ormai era atterrato in Italia. Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che ha proposto di dargli ospitalità, si è limitato in seno al consiglio dei ministri ad invitare Castelli ad essere meno pessimista e in pubblico ha parlato di un «dovere umanitario». E la Lega ha finito per incassare. «La decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri dopo un'attenta riflessione. A questo punto il caso è risolto», ha riferito Maroni, aggiungendo però che il «tema dei diritti rimane».

Che i conti non tornino è evidente. Ieri il parlamento di Kabul, in una seduta andata avanti per due ore, ha deplorato la decisione della Corte Suprema di scarcerare l'apostata confesso ed ha chiesto ai giudici di giustificare la loro decisione. «Il rilascio di Abdul Rahman è contrario alle leggi dell'Afghanistan - ha det-

D'Alema: se la Destra avesse approvato la legge sull'asilo avremmo accolto anche altri perseguitati



Abdul Rahman, durante un'intervista televisiva. Foto Ap

to Yunis Qanuni, presidente del parlamento - A Rahman non deve essere permesso di lasciare l'Afghanistan. Dovrebbe essere posto sotto custodia». I parlamentari hanno chiesto alle autorità afgane «di proibire e di impedire la fuga» dell'uomo, durante il dibattito in molti hanno ripetuto che Rahman «deve essere giustiziato, perché secondo la nostra religione non può restare vivo».

Abdul Rahman, 41 anni, si era convertito al cristianesimo nel '90. A lungo residente in Germania, era rientrato nel paese dopo la caduta del regime talebano per chiedere l'affidamento delle figlie affidate ai

nonni materni. E proprio dal successo sarebbe partita la denuncia che ha portato Rahman in carcere e che ha sollevato le reazioni di diversi paesi, Italia compresa, e del Papa. Tirato fuori dalla cella grazie alle pressioni occidentali e ad un escamotage tecnico, Rahman ora è al sicuro e si dice «molto contento» e grato per l'ospitalità. Ma l'Italia è l'unico paese in Europa a non avere una legge organica in materia di asilo. «Se la Destra avesse consentito ad approvare la legge - ha detto ieri D'Alema - oltre all'apostata afghano nel nostro Paese avremmo potuto accogliere qualche altro perseguitato».

Il retroscena

Blitz italiano, Rahman a Roma già da martedì

ANDREA PURGATORI

Abdul l'apostata è arrivato a Roma in gran segreto, al tramonto di martedì. Maglietta, pantaloni e quattro stracci avvolti in una coperta. Tutto quello che gli avevano permesso di portare via. È sceso dalla scaletta del Falcon, si è guardato intorno frastornato. Poi ha respirato l'aria frizzante della primavera. E ha realizzato che l'incubo si era davvero dissolto. Allora ha portato la mano al cuore, ha chinato la testa, e nell'unica lingua straniera che capisce e un po' parla ha detto: thank you. Quello stesso pomeriggio, il Parlamento afghano si apprestava a chiedere ufficialmente al governo di impedirgli di lasciare il paese. Ma il governo italiano non aveva ancora formalizzato la promessa di concedergli l'asilo politico. Così, è stato deciso il blitz. Organizzato in gran fretta dall'intelligence italiana sotto l'ombrello dell'Onu.

Adesso Abdul Rahman, sfuggito prima a una condanna a morte per impiccagione e poi al carcere a vita per essersi convertito al cristianesimo, è in Italia. In un luogo segreto e protetto, in attesa che la sua condizione di rifugiato venga regolarizzata. Per la cronaca, ha già avuto dei vestiti, ha mangiato pasti abbondanti (soprattutto spaghetti, frutta dolci e caffè) e ha ricevuto anche una Bibbia in farsi. Il resto, il suo futuro, si deciderà col tempo. Al momento, al di là delle decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri (mentre ieri mattina il ministro della Giustizia Castelli esprimeva a Palazzo Chigi le proprie perplessità sulla concessione dell'asilo politico, nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che Abdul aveva già passato una notte a Roma), la questione più importante è la sua sicurezza personale. E il sostegno psicologico di cui ha bisogno.

Chi lo ha visto e ha potuto parlarci, lo descrive come una persona provata non solo da una dura detenzione, dalle accuse e dalle fortissime pressioni esercitate per cercare di farlo recedere dalla scelta religiosa che ai musulmani afghani è suonata come un insopportabile tradimento, ma soprattutto dal distacco dalla famiglia che adesso rischia di subire la vendetta dei fondamentalisti. Le manifestazioni organizzate negli ultimi giorni a Kabul, in cui si chiedeva al governo la sua condanna a morte, si erano moltiplicate. E proprio per evitare ritorsioni, sembra che l'Onu abbia chiesto e ottenuto di mettere sotto stretta tutela moglie e figli di Abdul. Successivamente, con meno clamore e una volta formalizzato lo status di rifugiato, si aprirà la prospettiva di riunificare la famiglia in Italia. Il paese in cui l'apostata ha deciso di rimanere.

Dietro il blitz che ha permesso ad Abdul di lasciare l'Afghanistan, c'è stato un febbrile lavoro di intelligence e diplomazia in cui sono stati attivati tutti i contatti già sperimentati con successo nella vicenda del sequestro della cooperante Clementina Cantoni. Ma è stato chiaro da subito che senza una effettiva copertura dell'Onu, far espatriare Abdul con una operazione bilaterale e segreta avrebbe provocato immediate ripercussioni sul rapporto di collaborazione con le autorità locali. È comunque evidente che la notizia della partenza dell'apostata provocherà pesanti reazioni negli ambienti più integralisti e questa è la minaccia che al momento viene monitorata con maggiore attenzione, soprattutto rispetto alla sicurezza del nostro contingente militare nel paese.

LIBERIA

Crimini di guerra, catturato l'ex dittatore Taylor

FREETOWN È durata meno di 48 ore la fuga di Charles Taylor, l'ex presidente liberiano accusato di crimini di guerra e contro l'umanità. Estradato dalla Nigeria, è arrivato in Liberia a bordo di un aereo presidenziale ed è stato immediatamente imbarcato su un elicottero delle Nazioni Unite che lo porterà in Sierra Leone. Ad attenderlo è il Tribunale Internazionale per i crimini contro l'umanità, che chiederà conto a Taylor del suo ruolo nel conflitto civile che ha insanguinato la Sierra Leone negli anni Novanta.

Taylor, che viveva in un dorato esilio in Nigeria dal 2003, era scomparso lunedì mattina, proprio mentre si stava avvicinando il suo trasferimento in Liberia, e da lì in Sierra Leone. Catturato ieri mattina all'alba nello stato federato di Borno, nella Nigeria nord-orientale ai confini con il Camerun, l'ex signore della guerra laureato in economia negli Stati Uniti viaggiava

su un fuoristrada con targa diplomatica insieme a una donna e un ragazzo, e aveva con sé una forte somma di denaro, in dollari.

Adesso, Taylor che è stato protagonista di una guerra civile durata 14 anni - in cui sono morte circa 300 mila persone - e che ha appoggiato in Sierra Leone i sanguinari ribelli del Ruff, il Fronte rivoluzionario unito di Foday Sankoh, e i suoi trionfanti famosi bambini-guerrieri in cambio dei diamanti delle miniere del nord, dovrà finalmente rispondere dei suoi crimini. Lui per il momento definisce illegale il suo arresto e la sua «deportazione», sostenendo che quando se ne andò in esilio, l'11 agosto 2003, ci fu una mediazione tra i leader africani non prevedeva nessuna incriminazione futura. Nei giorni scorsi, la Casa Bianca aveva messo in dubbio la possibilità di un incontro tra il presidente George W. Bush e il presidente nigeriano Obasanjo se Taylor non fosse stato estradato.

Usa, la carica degli studenti in difesa dei clandestini

Ancora cortei contro la legge sull'immigrazione. Oggi Bush dal presidente messicano Fox

di Bruno Marolo / Washington

SU WASHINGTON soffia il vento del sud. Il presidente George Bush ha trovato un alleato nel collega messicano

Vicente Fox contro la maggioranza del suo partito. Ieri è partito per Cancun, la località balneare messicana dove oggi, incontra Fox e il primo ministro canadese Stephen Harper. Il senato americano ha accettato a sorpresa di esaminare la sanatoria per gli immigrati clandestini proposta dal presidente, in alternativa a un disegno di legge approvato dalla camera che li considera criminali. In appoggio agli immigrati sono scesi in piazza gli studenti. Dal Texas alla California, i dimostranti bloccano il traffico da quattro giorni. I cardinali di Washington e Los Angeles hanno invitato i parroci ad ac-

cogliere i clandestini. Nella presa di posizione dei cardinali Bush ha visto una occasione di rivincita sulla destra del partito repubblicano che manovra contro di lui. Lunedì si è rivolto alla nazione. «Nessuno - ha ammonito - può fingere che gli immigrati siano una minaccia all'identità americana, perché è stata l'immigrazione a formare questa identità».

Vicente Fox, che ha cercato inutilmente per cinque anni di convincere il governo americano ad accogliere più immigrati dal Messico, alla vigilia del vertice di Cancun si è congratulato con Bush. «Sono felicissimo - ha dichiarato - che la sua proposta vada avanti al senato. È un buon segno, dobbiamo continuare a lavorare insieme». Prima delle elezioni americane

del 2004, Bush si era impegnato a dare ai 12 milioni di clandestini negli Stati Uniti la possibilità di mettersi in regola. Una volta eletto ha dovuto fare i conti con il congresso. In dicembre, la camera ha approvato un disegno di legge che prevede la costruzione di una barriera di 1130 chilometri al confine con il Messico, l'impiego della guardia nazionale per dare la caccia agli immigrati illegali e l'arresto per complicità di chi offre loro asilo o lavoro. Domenica, alla vigilia del dibattito al senato, mezzo milio-

Il Senato esaminerà la sanatoria per gli immigrati proposta da Bush

ne di dimostranti latino americani ha invaso Los Angeles. Le proteste continuano. Da lunedì gli studenti della California e del Texas sono in piazza, malgrado i presidi che hanno minacciato di sospenderli. A Carson in California, poliziotti con scudi ed elmetti hanno cercato di impedire l'uscita degli studenti da un liceo, ma hanno dovuto cedere e autorizzare la manifestazione. Nel quartiere di San Pedro a Los Angeles, gli agenti hanno riportato in classe con la forza una cinquantina di ragazzi di 14 anni che si erano uniti a un corteo.

Lunedì sera al senato, colpo di scena. La commissione giustizia ha depennato dalla proposta di legge la parte che avrebbe dichiarato l'immigrazione clandestina un reato penale, punibile con il carcere, e ha aggiunto le misure proposte da George Bush. Il nuovo testo della legge offre ai clandestini

la possibilità di chiedere la cittadinanza americana senza tornare nei paesi di origine, a condizione che imparino l'inglese e paghino le tasse arretrate. Inoltre prevede permessi di lavoro per altri 400 mila immigrati l'anno.

Il capogruppo repubblicano Bill Frist, ha invitato il senato a discutere per prime le misure per la sicurezza dei confini, senza arrivare al voto. È un gesto simbolico per accontentare la base del partito, alla destra di Bush. Nei prossimi giorni sarà messa ai voti la sanatoria voluta dal presidente. Se sarà approvata, il disegno di legge tornerà alla Camera per un nuovo e difficile confronto, che paradossalmente vede la chiesa cattolica, i sindacati e una parte del partito democratico schierati con Bush, mentre contro di lui si battono i conservatori che lo hanno eletto.

l'Unità
Abbonamenti
men
ti '06

12 mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1006 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio ad Isabella Corsini per la morte della zia

FRANCA

Roma, 30 marzo 2006

Marialina Marcucci si unisce al dolore di Isabella per la morte della zia

FRANCA

Roma, 30 marzo 2006

Isabella, purtroppo anche i laghi alpini sono soggetti al maltempo. Succede raramente e bisogna fare in modo di superarlo con tanta serenità.
Giorgio.

Roma, 30 marzo 2006

Daniele e Paolo abbracciano forte Isabella in questo momento doloroso per la perdita della cara zia

FRANCA

Roma, 30 marzo 2006

I colleghi e gli amici de l'Unità sono vicini con affetto ad Isabella Corsini in questo triste momento.

Roma, 30 marzo 2006

Dario e Valter ti abbracciano con affetto e ti sono vicini in questo triste momento.

Sono vicina a te e alla tua famiglia, in questo delicato momento.
Con affetto Patrizia.

Patrizio e Roberto sono vicini a Isabella in questo triste momento per la perdita della cara zia

FRANCA

Roma, 30 marzo 2006

L'area di preparazione de l'Unità è vicina a Isabella in questo triste momento per la scomparsa della

zia FRANCA

Roma, 30 marzo 2006

Cesare, Elena e Sandra abbracciano forte Isabella e la famiglia per la scomparsa della cara

zia FRANCA

Roma, 30 marzo 2006

È mancata all'affetto dei suoi cari

EBE ZAMBONI

Ne danno il triste annuncio il marito Mario, il figlio Massimo con Mirella e il nipote Matteo. La camera ardente sarà all'Ospedale Bellaria fino alle 15.30.

Non fiori ma offerte all'A.N.T.
Bologna, 30 marzo 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258